

I testi - Scritti di storia, politica e diritto
V. Risposta alla domanda: cos'è illuminismo?

canici di un uso razionale, o meglio, di un cattivo uso razionale delle sue doti naturali, sono i ceppi di una permanente minorità. Chi pure se ne svincolasse, farebbe solo un salto incerto anche sul fossato più stretto, perché non è abituato ad un libero movimento di tal genere. Perciò sono solo pochi quelli ai quali sia riuscito, con il lavoro sul proprio spirito, a districarsi dalla minorità e tuttavia a camminare con passo sicuro.

Ma che un pubblico² illumini se stesso è invece possibile; anzi, se solo gli si lascia la libertà di farlo, è pressoché inevitabile. Qui si troveranno sempre alcuni che pensano liberamente persino tra i tutori preposti alla gran massa, i quali, dopo essersi tolti di dosso il giogo della minorità, diffonderanno lo spirito di una stima razionale del valore proprio di ogni uomo e della sua vocazione a pensare autonomamente. Singolare, a questo proposito, è che il pubblico, il quale era stato da essi condotto a subire quel giogo, li costringa poi a rimanervi sotto, quando vi venga istigato da alcuni dei suoi tutori che sono a loro volta incapaci di qualsiasi illuminismo: tanto è pericoloso seminare pregiudizi, perché questi infine si vendicano su quegli stessi che sono stati i loro artefici, o che hanno avuto questi artefici come loro predecessori. Perciò un pubblico solo lentamente può raggiungere l'illuminismo. Con una rivoluzione avrà luogo forse una caduta del dispotismo personale e dell'oppressione avida di guadagno o di potere, ma mai un'autentica riforma dell'atteggiamento di pensiero; nuovi pregiudizi, invece, serviranno altrettanto bene dei vecchi da dande per la gran massa che non pensa.

A questo illuminismo non serve invece altro che la *libertà*; e precisamente la più inoffensiva fra tutte quelle che pur si possono chiamare libertà, cioè la libertà di fare in tutti i campi *pubblico uso* della propria ragione. Ma ecco che sento gridare da ogni parte: *non ragionate!*³ L'ufficiale dice: non ragionate, fate le esercitazioni! L'intendente di finanza: non ragionate, pagate! L'ecclesiastico: non ragionate, credete! (Un solo signore, nel mondo, dice: *ragionate* quanto volete e su ciò che volete, ma *obbedite!*⁴) Qui c'è ovunque limitazione della libertà. Ma quale limitazione è d'ostacolo all'illuminismo? E quale invece non lo è, e anzi lo favorisce? – Rispondo: il *pubblico* uso della propria ragione deve essere sempre libero, e solo esso può attuare l'illuminismo tra gli uomini; l'uso *privato* di essa può invece essere spesso limitato molto strettamente, senza perciò ostaco-

I testi - Scritti di storia, politica e diritto
V. Risposta alla domanda: cos'è illuminismo?

lare davvero il progresso dell'illuminismo. Ma per uso pubblico della propria ragione io intendo quello che ciascuno fa di essa *come studioso* dinanzi all'intero pubblico dei *lettori*. Chiamo uso privato quello che egli può fare della sua ragione in un certo *impiego* o ufficio *civile* a lui affidato. Ora, in alcuni affari che concernono l'interesse del corpo comune, è necessario un certo meccanismo, per via del quale alcuni membri del corpo comune non possono che comportarsi in modo meramente passivo, così da essere diretti dal governo, con un'armonia artificiale, verso pubbliche finalità, o perlomeno trattenuti dal distruggerle. Qui non è certamente permesso ragionare; si deve invece obbedire. Ma in quanto però questa parte del meccanismo si riconosca anche come membro di un corpo comune, anzi persino della società cosmopolitica, dunque in qualità di studioso che si rivolge con scritti ad un pubblico in senso proprio, egli può certamente ragionare, senza che con ciò ne soffrano gli affari a cui è per un altro verso preposto come membro passivo. Così sarebbe assai deleterio se un ufficiale al quale venga ordinato qualcosa dal suo superiore volesse disquisire apertamente sull'opportunità o l'utilità di questo ordine: egli deve obbedire. Ma non si può con diritto proibirgli di fare, come studioso, osservazioni sugli errori del servizio militare e di sottoporle al giudizio del suo pubblico. Il cittadino non può rifiutarsi di pagare i tributi che gli vengono imposti; e anzi, un insolente lamentarsi riguardo a tali imposte quando debbano essere da lui pagate può essere punito come uno scandalo (che potrebbe istigare a ribellioni generali). Questi non agisce tuttavia contro il dovere di cittadino se, come studioso, esprime pubblicamente i suoi pensieri contro l'inopportunità o persino l'ingiustizia di tali imposizioni. Allo stesso modo, un ecclesiastico è obbligato a tenere la sua lezione ai suoi allievi di catechismo e alla sua comunità secondo la dottrina⁵ della chiesa che egli serve; egli è stato assunto, infatti, a queste condizioni. Ma come studioso ha piena libertà, anzi ha persino il compito di mettere a parte il pubblico di ogni suo pensiero, accuratamente argomentato e proposto con buona intenzione, sui difetti di quella dottrina; come anche di metterlo a parte dei consigli circa un miglior indirizzamento delle cose religiose ed ecclesiastiche. Qui non c'è nulla che possa essere imputato alla coscienza. Infatti ciò che egli insegna seguendo il suo ufficio, come incaricato d'affari della sua chiesa, egli lo presenta come qualcosa rispetto a cui non ha libera scelta di inse-

I testi - Scritti di storia, politica e diritto
V. Risposta alla domanda: cos'è illuminismo?

gnare in base a ciò che pensa, bensì come qualcosa su cui è incaricato di fare lezione secondo le prescrizioni e in nome di un altro. Egli dirà: la nostra chiesa insegna questo o quest'altro; queste sono le prove di cui essa si serve. Egli trae di conseguenza tutto l'utile pratico per la sua comunità da precetti che egli non sottoscriverebbe con piena convinzione, e alla cui presentazione può tuttavia impegnarsi perché non è del tutto impossibile che in essi la verità giaccia nascosta, e in ogni caso perché almeno non vi si è trovato nulla di contrario alla religione interiore. Se infatti egli credesse di trovarvi qualcosa che vi contraddicesse, non potrebbe amministrare il suo ufficio con coscienza: dovrebbe abbandonarlo. Dunque l'uso che un insegnante a ciò preposto fa della sua ragione di fronte alla sua comunità è soltanto un *uso privato*, poiché questa è pur sempre solo un'assemblea domestica, per quanto grande; e riguardo a ciò egli, come prete, non è libero, e non deve neppure esserlo, perché esegue un incarico datogli da altri. Viceversa come studioso che con scritti parla al pubblico in senso proprio, vale a dire al mondo, dunque come ecclesiastico nell'*uso pubblico* della sua ragione, gode di una illimitata libertà di servirsi della propria ragione e di parlare in prima persona. Infatti che i tutori del popolo (in cose spirituali) debbano essere a loro volta minori è un'assurdità che conduce a perpetuare assurdità.

Ma un'associazione di ecclesiastici, ad esempio un'assemblea di chiesa o una venerabile classe (come questa si chiama presso gli Olandesi⁶) non potrebbe essere autorizzata ad obbligarsi per giuramento ad un certa immutabile dottrina, in modo da esercitare così un'incessante superiore tutela su ognuno dei propri membri e, per mezzo di essi, sul popolo, e così addirittura renderla eterna? Io dico che è assolutamente impossibile. Un tale contratto, che verrebbe concluso al fine di allontanare per sempre ogni ulteriore illuminismo dal genere umano, è assolutamente irrito e nullo; dovesse anche essere ratificato dal potere supremo, da diete imperiali e dai più solenni trattati di pace. Un'epoca non si può obbligare e impegnare a porre la successiva in uno stato tale che ad essa dovrà essere impossibile ampliare le proprie conoscenze (soprattutto di un genere tanto indispensabile), emendarsi dagli errori e in generale progredire nell'illuminismo. Sarebbe un crimine verso la natura umana, la cui destinazione originaria consiste appunto in questo progredire; e i discendenti sono dunque perfettamente in diritto di rigettare quei trattati in quanto conclusi in modo ille-
